

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI : Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3. Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI: In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE. CONTRADA MONTALTI — N. 24. I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

giornale della Domenica

## IN MEMORIA

### DEL IX GENNAIO MDCCLXXVIII

CONFERENZA TENUTA DAL DEPUTATO EMILIO PINCHIA

AL CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE

In sera del 9 Gennaio 1899

#### GP' intervenuti

La gran sala del nostro Circolo Democratico Costituzionale presentava, Lunedì sera, un aspetto davvero imponente. Affollatissimi i Soci, attratti dal nome dell'illustre oratore, dall'importanza e dall'interesse sempre vivo del tema; numerose le gentili signore e signorine; presenti tutte le autorità locali: il Senatore Saladini, il sig. Sottoprefetto Cav. Quaranta, il R. Commissario del Municipio Cav. Muscianisi, il Comandante il Presidio Tenente Colonnello Cav. Calderara, il Preside del Liceo Cav. Menghini, il Capitano dei Carabinieri sig. Duprè, il Pretore Avv. Molinari, il Direttore della Scuola Tecnica prof. Comini, molti ufficiali, insegnanti, funzionari, le più spiccate individualità cittadine, insieme con larga parte d'elemento operaio; una riunione insomma di tutte le classi sociali, concordi in un sentimento elevatissimo di patriottica gratitudine per il Fondatore della Patria.

Il Senatore Finali aderiva con questo telegramma:

Dolente non potervi intervenire, applaudo alla patriottica commemorazione. Pregho ringraziare amico Pinchia, il cui discorso sarà degno del grande soggetto. La memoria di Vittorio Emanuele eleva gli animi e ravviva fede e speranza.

#### FINALI.

#### La presentazione dell'oratore

Cessati gli applausi, che in atto di affettuoso saluto accolsero l'on. Pinchia al suo entrare nella sala, l'Avv. N. Trovanelli pronunciò le seguenti parole:

Un'altra voce — autorevole e cara — avrebbe dovuto iniziare la solennità di questa sera, e presentarvi l'illustra uomo politico e letterato, che ha degnato esser nostro; — la voce del nostro deputato conte Giuseppe Pasolini.

Ma voi, che sapete quale tremenda sventura lo ha recentemente colpito, voi, che prendeste al vostro saluto il suo immenso dolore, comprendete perché egli non è qui tra noi.

A Lui però, desolatissimo, si dee rivolgere il primo nostro pensiero, a Lui deve esser diretto il nostro saluto. La perdita da Lui fatta getta come un'ombra luttuosa su tutti noi, che ci troviamo, per la prima volta raccolti insieme dopo la catastrofe.

È strano, è penoso questo successivo dilegnarsi di famiglie antiche, alle quali è congiunta la storia delle nostre città di Romagna; v'è qualche cosa che sgomenta in questo disparire di case, nelle quali, più del sangue, era nobile la tradizione del bene. E noi, che, poco più di quattro anni or sono, nel grande rammarico per la morte del nostro più benemerito concittadino, ci riconfortavamo nel pensiero che la sua stirpe non si spegneva con Lui, e ci rallegravamo specialmente nel vedere continuato anche il nome in un giovinetto, a cui pure quel nome ci pareva dovesse essere benovuto talissimo e provvido stimolo ad ogni virtù civile, noi sentiamo quanto sia venuto meno a tutti con l'immatura, acerbissima sua fine, noi sentiamo come una domestica sciagura assurga all'importanza di iattura pubblica.

Ma io debbo far forza all'animo commosso, e adempire all'ufficio che mi fu affidato.

Nè tale ufficio si dissocia dalla religione dei ricordi, perché Emilio Pinchia, ch'io debbo presentarvi, è qui per invito del nostro conte Giuseppe Pasolini, di cui, fino dal roseo tempo degli studi universitari, fu e rimase sempre amico sincero.

In Emilio Pinchia, deputato autorevole, che già fece parte del Governo e che è degno di ritornarvi, e che insieme coltiva con tanto valore le lettere, si rinnova ancora una volta quel felice fenomeno della vita italiana, per cui egregi letterati sono anche sapienti uomini di Stato; fenomeno del quale vi hanno tanti esempi, che ora sarebbero vano enumerare, e di cui non ne abbiamo anche noi, che lo rammentiamo con singolare compiacenza in questo momento, quello di Gaspare Finali, il quale anche a questa nostra solennità ha mandata la sua calda adesione.

E, del resto, per poco che risaliamo agli origini di quel movimento, che produsse l'edificio dell'Italia risorta, noi non possiamo non avvertire la forza mirabile, anzi prevalente, che vi ha esercitato il pensiero letterario e filosofico. Questo pensiero civile, che ebbe uno dei più luminosi apostoli, ai nostri tempi, in Giuseppe Mazzini, ebbe nel secolo scorso un antesignano nel poeta Giuseppe Pa-

rini, del quale quest'anno si celebra il primo centenario dalla morte.

All'austero poeta del *Giorno*, che, combattendo le mollezze dell'aristocrazia, convertì i fiacchi patrizi lombardi di Maria Teresa e di Giuseppe II negli eroi dello barricato del Marzo 1848, mandiamo anche noi il nostro omaggio, e facciamo appunto in questa nostra celebrazione del gran Re, che le vittime di quelle barricate placò e vendicò splendidamente, piantando il labaro benedetto dei tre colori sul Campidoglio.

L'evocazione del poeta lombardo, mentre un nobile figlio del Piemonte sta per fare udire la sua eloquente parola tra noi, popolo di Romagna, valga a confermare ancora una volta quella indissolubilità d'affetti e di propositi, che tutti ne congiunge, da un punto all'altro della penisola, nel sacro, adorato nome d'Italia, e di cui Vittorio Emanuele fu la più stupenda personificazione.

Segni ripetuti d'assenso accolsero le parole consacrate al deputato conte Pasolini ed al lutto che lo ha colpito.

#### La conferenza

Tra la più generale attenzione prese a parlare l'on. Pinchia, il quale, premesso d'esser venuto tra noi per invito del collega Pasolini, ed inviato a lui un mestissimo saluto, è entrato nel proprio tema, pronunciando lo splendido discorso, che testualmente qui riferiamo:

Tre splendidi soli, distinti sopra un pallido cielo, veduto, si congiungono e pare si bacino, come se giurassero vicendevolmente una fede: ora essi sono una luce sola, un solo solo.... Di certo, che questo è un presagio.

SHAKESPEARE

Enrico VII, par. 3.<sup>a</sup> atto 2.<sup>o</sup> sc. 1.<sup>a</sup>

I.

Alto, sul colle di Santa Lucia, Vittorio Emanuele, duca di Savoia, spinge come un San Giorgio il cavallo avverso gli austriaci; solo, sul fronte della sua divisione, quasi anelante a singolare combattimento. Ha combattuto a Staffalo, a Monzambano, a Goito, combattendo sotto Milano. Alla Sforzesca, l'anno dipoi, sostenendo da disperato l'urto del nemico, farà riflettere un'ultima speranza sulle sorti della santa guerra d'Italia. E in una notte fatale, mentre tra l'ombra diletta Carlo Alberto, chimera tragica ed agonizzante, recando verso la morte i delirii e le colpe, le speranze e gli abbandoni della rivoluzione italiana, Vittorio Emanuele sta.

È un giovane, nella inesperienza audace, baldo di lealtà; si sente erede di otto secoli di storia, erede di tutte le speranze, di tutti i dolori che si raccolgono nel grande spazio tra Roma mutilata e combattente e Venezia fumante e debellata. Rimane di fronte a un formidabile nemico ed è quasi senza esercito. Intorno, i popoli sfiduciati e percossi bestemmiavano il nome del re. In Piemonte, dove un parlamento, da pochi mesi convocato, istituiva la prima prova degli ordini rappresentativi, mareggiavano minacciose e smarrite le fazioni politiche.

Al nuovo Re l'Austria diceva: ritirate la costituzione e la pace sarà per voi una conquista; Carlo Alberto gli aveva detto: bisogna, ad ogni costo, esser fedeli allo statuto; Massimo d'Azeglio gli andava dicendo: siate il *Re galantuomo*.

Vittorio Emanuele non cedette alle lusinghe, non alle minacce dell'Austria, s'inchinò alla suprema parola di Carlo Alberto; stese la mano a Massimo d'Azeglio, mantenne lo statuto e fu *Re galantuomo*.

Il tricolore sventolò sulla reggia di Savoia, simbolo di rispettata fede e di speranze viventi.

L'Italia vi guardava come ad un faro.

II.

Altri, nella squisitezza dell'arte e nello trasparenza dell'estetica cerchi il segreto della gloria. Noi raccogliamo le cose preziose della nostra storia.

Vi fu tempo nel quale l'opera intellettuale secondo concordò gli intenti più civili, mentre lo squallore della patria nudriva la pietà, e fu certamente negli anni che precedettero lo scoppio del 1848, in quelli che corsero tra Novara e i plebisciti. Una generazione più sincera nella sua fede, più onesta ne'

suoi disegni, più fedele e perseverante non apparirà forse mai più, che con energia tanto tenace contro ogni sorta di ostacoli abbia voluto far vivo il pensiero dei secoli, mediante una preparazione così diffusa e profonda, da confonderne tutti gli accorgimenti delle polizie. In quel periodo, fra quella gente, si rintraccia il segreto dei prossimi trionfi.

Questa forma di cospirazione intellettuale, che avvolgeva tutto un popolo colla genialità del sentimento onde si ispiravano i versi del napoletano Gabriele Rossetti e colla prospettiva di una feconda politica che designava nella mente del piemontese conte Pettiti l'avvenire economico delle strade ferrate italiane, è un fenomeno spiegabile soltanto coll'intensità di cultura, onde una parte ragguardevole dei cittadini era andata afforzandosi, soprattutto nel periodo che seguì la rivoluzione francese, nel quale emersero con chiara efficacia i doveri delle classi politiche e quale parte dovesse spettare alla nazione italiana nei futuri ordini civili.

Sui campi di battaglia del primo impero, nei consigli della Cisalpina, alla consulta di Lione, nelle aule del consiglio di stato a Parigi, gli italiani concepirono la grandezza storica del dovere che loro si imponeva di farsi nazione e, da quei giorni, una misteriosa parola d'ordine sciamò dai boschi della Sità a traverso queste generose Romagne, lungo la valle del Po, fin sulle Alpi, cercando la complicità di principi e il fidente entusiasmo dei popoli; pronta ai sacrifici, ai supplizi, alle battaglie, ma intesa alle meditazioni ad agli studi.

Questi gli uomini che circondavano il re, ed insieme ad essi quel manipolo di forti e di fedeli, che non senza rimpianti verso il passato, erano tuttavia pronti a seguire la dinastia non solo sui campi, dove la accompagnavano da secoli, ma a farle scorta, colla incrollabile fedeltà da secoli giurata, nelle nuove ed ardue prove della vita costituzionale. Manipolo saldo di leali e di devoti, che è il premio riservato alle corone, quando battono il cammino della lealtà e dell'onore. Questi uomini, che avevano offerto il petto ai colpi del nemico, si accingevano sereni, per devozione del sovrano, alle ignorate lotte della tribuna.

Il nuovo Re aveva nell'animo la sincerità; nella mente la dignità della sua casa; nella speranza la grandezza della nazione. Una fede sicura nell'avvenire, la coscienza del suo valore. Non tardò ad avere la fiducia dal suo popolo. Nessuna esperienza di governo, nessuna pratica della costituzione, nulla che lo avesse preparato al regno con metodi ed idee nuove, fuor che la divinazione del momento storico, balenata con viva e salutare luce agli occhi veggenti.

Lo avere inteso quel momento e capito che il suo dovere era strettamente congiunto ai destini del suo paese; lo avere, in quei giorni di lutto e di rovesci, mentre s' infrangevano le speranze, intuito la sua missione, averla accettata con coraggio, questo è il primo, il vero, il grande merito di Vittorio Emanuele.

Avrebbe potuto transigere e adagiarsi, comprare la quiete a patto di sottomissione, scusandola coi decreti del destino. Egli stette impavido: provocatore del destino.

L'aquila dei Savoia posò sulla rupe; ma continuò a fissare il sole. Verranno i tempi, e l'aquila, sciogliendo il volo, poserà sulle cupole di Roma.

III.

Le difficoltà interne dello Stato non erano minori che le esterne.

La libertà, da poco instaurata nel governo rappresentativo, aveva aperto l'adito a tutte le passioni scompigliate, come avviene quando esse si sollevano dopo una lunga compressione. Ne secondava lo scoppio il moto rivoluzionario che prorompeva in Europa, debellando principati e scotendo per ogni dove il principio di autorità, sì che la reazione, non appena le era dato di rialzare il capo, temprava colla paura le armi e, fantasticando nuovi pericoli, le adoprava a strumento di cieca repressione. Le monarchie europee si riparavano all'egida del colossale czar Nicolò e ricorrevano alle evocazioni della Santa Alleanza per domare la democrazia.

Il piccolo stato del Piemonte, battuto e schiacciato dall' Austria, che all' indomani della sconfitta aveva subito l' obbrobrio di un' insurrezione apparsa coi lividori d' una guerra civile e tuttavia resisteva agli interessati consigli delle Corti e alle minacce dell' Austria e proclamava la libertà e spiegava i tre colori, professando apertamente la sua fede nell' idea nazionale, apparve un miracolo e fu un esempio.

L' esempio veniva dal re, che affermando la libertà, si mostrò il più avveduto fautore dell' ordine, mentre, adoperando le sue facoltà costituzionali, col proclama di Moncalieri sfondò gli ostacoli settari, che trovavano facile orditura nell' assemblea eletta in un torbido momento di esaltazione. Rivolgendosi schiettamente al suo popolo, interpretò i sentimenti di quanti andavano cercando un punto intorno al quale si raccogliessero le combattute fortune della patria. Quel suo atto fecondò il germe del partito liberale audace e prudente che scriverà la storia di venti anni e innalzerà Cavour al ministero, s' intenderà con Garibaldi, farà le annessioni e i plebisciti. Un atto coraggioso di re, diede al popolo coscienza di sé, riformò un parlamento e creò un partito.

A Cavour, a Garibaldi occorreva uno strumento: Vittorio Emanuele lo forniva, provocando dalla coscienza del paese l' elezione di quella camera subalpina, la quale, mentre approvò il trattato di pace coll' Austria, non disperò e fondò in Piemonte un centro politico intorno a cui si raccolse colta emigrazione la nazione italiana, e mercè le armi, la fortuna e la saggezza poté offrire nel 1860 lo stupendo spettacolo di una delle più degne assemblee che abbiano onorato la storia dei popoli civili.

IV.

« Intorno al mio trono non vi sono tradimenti, nè spregiuri. » Così, con giusta alterezza, Vittorio Emanuele al legato di Napoli. « Da otto secoli la mia casa, alta la fronte, conosce la via dell' onore. » Per tal modo Vittorio Emanuele risponderà all' intrusione nelle cose del suo governo tentata da Napoleone III. Erano i sentimenti che guidavano il re nei momenti più angosciosi di quei primi anni del regno, quando, contrastando ad amorevoli, famigliari premure, a intimidazioni di coscienza che gli venivano da voci venerate e care, egli affermava quella politica ecclesiastica, onde i principi di Savoia, pure suddi nella pietà e nella religione, sempre si ispirarono, o che conveniva rafforzare e definire di fronte al nuovo regime di eguaglianza ed ai diritti della podestà civile tutrice della libertà di coscienza.

Intanto che, sinceramente costituzionale, egli secondava lo svolgersi delle nuove franchigie, non solamente nella lettera, ma eziandio nello spirito, non rinunciava al suo dovere di principe, al dovere di moderare i partiti.

Governava coi ministri e col parlamento: ne era interprete schietto e sicuro, ma ministri e parlamento avvincevano ad una politica nazionale che cercava le sue energie e le sue aspirazioni nella intima fibra di quel popolo del quale egli voleva essere il futuro vendicatore e che già confusamente, indistintamente tale lo presentiva e salutava.

Vittorio Emanuele ricordava il motto del re Giorgio III d' Inghilterra, al quale volevasi imporre un tale riserbo nel trattare la cosa pubblica, da fargli sciamare: non comprendo perchè io debba essere il solo a non avere un' opinione.

Un' opinione sua Vittorio Emanuele la ebbe sempre: non cedeva se non convinto dell' errore e allora con garbo vi rinunciava. Non agì con capriccio mai, nè per ambizione d' animo mediocre, o per orgoglio di sovrano.

Egli disse il vero, quando nel 1859 scrisse nel suo proclama di non voler essere altro se non il primo soldato dell' indipendenza italiana.

Ricollocare il Piemonte fra le nazioni, porre a servizio dell' idea nazionale la tradizione che stringeva al Piemonte la casa di Savoia, restaurare fra gli italiani la fiducia nel principio monarchico, miserevolmente scossa dalle defezioni del '48 e '49, dire ai potenti dell' Europa: io sono l' ordine; dire ai popoli d' Italia: io sono la libertà, io sono la indipendenza; dell' esercito rinnovato colle vittorie di Crimea fare l' anima delle rivendicazioni nazionali, costituirlo come l' ampio focolare della grande famiglia italiana, intorno al quale si raccogliessero tutti i giovani entusiasmi, tutti gli spontanei ardimenti, tutte le virgorie che volevano una patria; fare del piccolo parlamento subalpino la grande tribuna d' onde uscisse il programma di una rivoluzione civile e in capo a dieci anni di questa fecondazione, di questa preparazione raccogliere il « grido di dolore » che da tutte le parti d' Italia si levava verso di lui e snudare la spada e mirare al Ticino e lanciarsi a Palestro primo nella mischia, come già a Santa Lucia, gridando: « qui vi è della gloria per tutti ». ... Oh, dieci anni di regno invidiabile e famoso! Pagina eccelsa, scritta nella storia dei Savoia: pagina inconfondibile di lealtà e di amore scritta nei fasti d' Italia!

Poi che qui non è la macchinazione di un principe. È un popolo intero che col principe agisce e cospira; e l' uno e l' altro stretti insieme nel vagheggiare la fine della onta e la gloria della redenzione, serbando in petto la fede ad un tacito patto, consentito nei cuori.

Alba immortale della nuova Italia, onore del tempo nostro!

Essa, nei figli non innumeri di un' età gloriosa e venerata, ridedi in lontani tempi il sublime compiacimento di dovere la dignità di popolo, la vita di nazione a palpiti cotanto generosi e ad audacie cotanto immacolate.

V.

Vittorio Emanuele, che comprendeva l' altezza e la responsabilità del suo compito di sovrano, che consentiva a capitulare la rivoluzione per renderla fecondo strumento del pensiero nazionale, si accordava colla democrazia, di cui riconosceva le giovani forze e le più adatte ad incarnare l' idea patriottica. Intendeva tuttavia di contenere queste forze in sua mano per presentarle all' Europa come nuovo elemento di futuri ordini migliori e di farla accogliere, o almeno tollerare, dalla diplomazia, la quale, fino dal 1815, si era ostinata a considerarla come il più pericoloso ostacolo alla pace.

Questo il concetto che dominò il regno fino dai primi anni e che, guidando Vittorio Emanuele nel suo viaggio a Parigi e a Londra in compagnia di Massimo d' Azeglio, lo rese popolare presso i liberali d' Europa. Questo rappresentante di una fra le più antiche dinastie, che si faceva presso i troni il mallevadore della rivoluzione, era uno spettacolo nuovo; e la cavalleria leggenda intorno al nome di lui, i suoi modi d' una semplicità nobilmente risoluta, i suoi moti acuti che andavano a fondo di una situazione e ne coglievano il punto, esercitarono una grande seduzione, anche fra i personaggi di corte e di stato. Qui è forse il segreto delle simpatie inglesi, della tolleranza russa e del patto di Plombières.

Con Napoleone III, guardato in diffidenza dagli altri sovrani, come rappresentante di quel bonapartismo che aveva messo l' Europa a soqquadro cinquant'anni prima, non era agevole intendersi, senza fare sospettoso il mondo intero. L' impresa toccò al conte di Cavour, che ne fu il mirabile artefice, ma l' ispirazione era stata del re, quando mandava il generale Lamarmora a complimentare in Lione il futuro imperatore, allora presidente di repubblica, isolato e tenuto in sospetto da tutti gli altri regnanti. Ed omai la storia aneddotica ci narra con quanto fervore il re entrasse di balzo nel concetto della guerra di Crimea e con quanta abnegazione dei sentimenti suoi di padre e di principe Sabauda egli, in nome d' Italia, compiesse, per l' alleanza francese il sacrificio di due delle cose più sacre al suo cuore: la figlia e la Savoia. Il mondo non poté non ammirare.

Se, dopo Villafranca, imposta dalle potenze inimicorate che il programma Napoleonico volgesse le armi di Francia dall' Adige al Reno, per riprendere l' eterna contesa dei confini naturali, gli eventi d' Italia si affrettarono tumultuariamente in barba ai trattati ed ai congressi, se uno slancio di popolo iniziò la politica delle annessioni, so Garibaldi, dittatore a Napoli, salutò sul Voltorno il re d' Italia, se nelle legazioni Napoleone III dovette rinunciare alla velleità di protettorato: tutto ciò si è compiuto nel nome di Vittorio Emanuele, che, segnacolo di lealtà e di patriottismo, Giuseppe Garibaldi accoppiava al nome d' Italia, sventolandolo sulle antenne del « Piemonte » e del « Lombardo » quando salpò da Quarto.

VI.

Narra il principe di Bismarck, ne' suoi ricordi, che un giorno fu interpellato dalla principessa Vittoria di Prussia se egli fosse repubblicano; il principe, allora conte Bismarck, rispose di essere ormai un repubblicano andato a male e che il suo temperamento si accocciava sufficientemente a rimanere suddito di un grande monarca. Però, soggiungeva, non essere certo che questa tendenza dovesse mantenersi ereditaria; poiché, diceva, siccome occorre un lepre per farne il guazzo, così per fare una monarchia occorre un sovrano. Nella sua ruvidità esuberante il motto del cancelliere germanico ricorda ciò che, prima di lui, Gladstone aveva detto: che l' esercizio della regia, prerogativa ha l' importanza proporzionata all' abilità, al carattere, allo zelo del principe. Mai questa sentenza è stata più opportuna che ai tempi nostri, nei quali la tendenza si allarga di attribuire a ciascuno il merito delle opere per la parte che abbia saputo farsene. E così dei sovrani moderni, i quali bensì può circondare la irresponsabilità costituzionale, ma che debbono essere discussi e giudicati dalla pubblica opinione.

Le monarchie d' altravolta sovrastavano con tutta la misteriosa forza e colla pompa di una istituzione sorta, all' infuori dei popoli, per arcana virtù, che fu chiamata diritto divino, come se il volere di Dio nella storia non si fosse mai manifestato con altra forma di reggimento. Nella nube luminosa onde si circondavano, si facevano inaccessibili, fino ai giorni fatali delle colere vendicatrici. La monarchia moderna, fondata sul consenso dei popoli, ne richiede l' affetto: essa è soprattutto accolta come segno di giustizia sociale. Il Re dei nostri tempi non può essere il rappresentante o il mandatario di una casta o di una fazione che, da lui protetta, tenga a monopolio i vantaggi del potere. Noi abbiamo del Re un concetto più alto e più dignitoso.

Egli è per noi il magistrato — il supremo magistrato, la cui soglia, contro la quale si infrangono le passioni, non dà adito se non alla giustizia per tutti e contro tutti. Arbitro dei partiti, vindice degli oppressi, guardiano del diritto, tutore della moralità pubblica, il Re s' innalza in un cielo ampero e sereno è la raccoglie tutte le oneste rivendicazioni. Nulla avendo a temere, nulla dovendo ambire, egli rappresenta in tutta la sua maestà l' idea del dovere. E allora egli intende l' anima del popolo suo nel modo che l' intese Vittorio Emanuele, il quale, per circa trent'anni di regno, violentando anche gli impulsi segreti dell' animo, null' altro volle che interpretare fedelmente i voti della patria.

Per essere Re non si è meno uomini e Vittorio

Emanuele, colpito nel cuore dalla simultanea morte della madre, della moglie, del fratello che la fazione reativa gli rinfacciava come castighi del cielo, se egli perseverasse nella fedeltà allo Statuto; costretto a staccarsi dall' antica terra dei suoi avi, la Savoia; condotto a Firenze da Torino dove lasciava le magnifiche memorie di un principato caro ai popoli e onorato nella storia; da Firenze a Roma, dove lo splendore della sua missione politica non poteva di certo soffocare i sentimenti e le memorie dell' educazione giovanile; rassegnato dopo Mentana, a non vendicare l' oltraggio dei *chassepots* — uno dei più grandi dolori, diceva egli, che avesse provato; nel 1870, ad assistere, l' armi al braccio, all' epica agonia della Francia che, ad onta di Villafranca e di Mentana, gli ricordava pur sempre Magenta e Solferino, combattè nel suo cuore e vinse alcune delle battaglie ignorate, soltanto intravedute dal genio di Shakespeare. Racchiuse nei misteri della coscienza, sono forse presso il giudice eterno il prezzo del riscatto per gli errori, per le debolezze onde non vanno immuni anche le vite più illustri.

È facile, intorno al Re, la leggenda del *buon piacere*, la quale, è pur vero, macchia la fama di molti sovrani e non fu tra le minori cagioni del discredito delle monarchie; Vittorio Emanuele ha per sé, distrutto questa leggenda e la gloria che egli ne raccolse, la migliore di tutte le glorie, si illustra del nome di Padre della Patria che, in un indimenticabile giorno di lutto, con spontanea commozione gli attribuiva il popolo d' Italia.

VII.

Fedele alla sincerità costituzionale, Vittorio Emanuele ha seguito nella politica le indicazioni che gli venivano dal paese e dal parlamento, rimanendo sinceramente neutrale nella lotta dei partiti, senza rinunciare a quella sovrana vigilanza, che egli riteneva, a ragione, parte principalissima degli obblighi suoi. Egli volle sempre che l' indirizzo politico si conformasse alle promesse fatte da lui e che i mezzi si proporzionassero allo scopo, come quando, all' imperioso bisogno di economiche, egli consacrava una parte del suo assegno.

Ma, principalmente, tenne in gran conto l' opinione pubblica. Il riconoscerla si fece meno agevole e divenne più delicato ed arduo quando, morto il conte di Cavour, si rallentò la compagine del partito nazionale anche in parlamento, frazionandosi nei diversi successori del grande ministro, e gli impulsi del paese risentirono che l' energica direzione era venuta meno. L' Italia era allora, al dire del Re stesso, « fatta ma non compiuta ». Roma e Venezia aspettavano la loro liberazione; e di certo la cautela e le mezze misure, che erano dai ministri di quel tempo ravvisate come le più opportune, non sempre rispondevano alle impazienze del Re; il quale, ciò malgrado, si astenne dal vincere la mano ai ministri ed alla loro maggioranza, e pur proceccava in tutti i modi, non disdegnando neanche di trattare coi capi dei partiti avanzati, che si compiesse l' opera nazionale.

Fu una grande commozione quella che dominò il suo animo il giorno in cui annunciò al parlamento compiuta quest' opera, alla quale la sua vita si era consacrata, sciogliendo a Roma il voto di Novara. A lui toccò la responsabilità e l' onore del più importante fatto del secolo e alla sua mente apparve l' immensa visione del pontificato, sciolto da vincoli terreni, scevro di preoccupazioni temporali, restituito alla sua universale missione di carità e di pace, sorretto dalla riconciliazione che, nel cuore degli Italiani ispirava, col tradizionale rispetto alla chiesa, il sentimento di ritrovarvi, non più le sogezioni del dispotismo, nè l' oppressione di bande straniere, ma il santo rifugio delle anime, il benedico e tutelare ausilio delle italiane fortune.

A questa luminosa aspettazione di Vittorio Emanuele non risposero gli eventi. La chiesa romana risorse bensì a dignità ed a libertà, e rifulge di un' indipendenza morale che da molti secoli più non la onorava; ma i rancori, le cupidigie, le competizioni e le intolleranze, tutta la trama di una politica oscura, tutte le insidie settarie, tutte le ambizioni mondane si frapsero insieme ed oscurarono l' aurora sperata.

Il livore degli odii e la foga limacciosa delle calunnie non risparmiarono il Re.

Ma egli, che soleva ritirarsi fra le Alpi, ove il suo grande intelletto si compiacceva delle altezze e dei pericoli, convocava la domenica ad una rustica cappella il modesto popolo della montagna ed assisteva in sua compagnia alla celebrazione del divino mistero.

Mentre, con quell' atto pieno di grave poesia, assorgeva alle contemplazioni infinite, egli, che, salendo al trono, aveva detto « i destini delle nazioni si maturano nei disegni di Dio », proclamava in cospetto di Dio la sicurezza della sua coscienza, piena di fede nelle cose sante e divine, non curante le contaminazioni degli uomini.

VIII.

Rifatta l' Italia, Vittorio Emanuele non rinunciava all' alta sorveglianza morale sullo stato, avendo a cuore la buona riputazione del suo governo e resistendo con fermezza, nei limiti delle facoltà costituzionali, a tutto ciò che potesse scemarne l' integro carattere o che tendesse a pratiche meno corrette, si da indurre nel popolo cagione di sfiducia e di malcontento. Perveva nella sua coscienza il convincimento di essere egli, il Re, il tutore naturale del popolo.

Egli sentiva i tempi nuovi e comprese la democrazia in tutte le evoluzioni e le modificazioni che

essa reccherà agli ordinamenti sociali. Questa democrazia, alla quale occorrono molte virtù, deve ancora organizzarsi sulle basi di un'ampia solidarietà ed educarsi alla norme di libertà tollerante e disciplinata. Essa si dibatte fra la paura della vigilia e le ansie del domani, nell'oscurità di problemi ogni volta più complicati dall'aggravarsi degli interessi economici e dal cozzo dei popoli in lotta per l'agitazione, mentre batte a raccolta il malcontento dei disillusi e la depressione materialistica della volontà chiama i gaudenti a stolide provocazioni, alla ribellione gli insoddisfatti, e nel tumulto e nell'orgoglio delle ricche città la miseria e la fame ancora scorrono i loro lugubri aspetti.

Ma occorre che la democrazia cerchi le vie per accordare la libertà con l'autorità, e quindi importa, avanti ogni altra cosa, che l'azione del re costituzionale si volga a moderare il potere politico che nelle vicende parlamentari non sempre ricorda le qualità essenziali del comando, non sempre ha di mira la disinteressata direzione della cosa pubblica, ma cede alla facile tentazione di esistere per sé, non per la nazione, di governare nell'interesse dei propri amici, non del paese.

Gli antichi freni gerarchici, che si risolvevano poi in privilegi di classe, sono scomparsi col l'avvento della democrazia; ma vi sottentrò l'audacia dei procazzanti. L'intrigo politico, uscito dalle anticamere delle corti, cerca d'insinuarsi nei corridoi dei parlamenti. Per ciò Vittorio Emanuele riteneva che la scelta delle persone destinate al governo, massima prerogativa, dovesse avere il desiderabile pregio di cadere sugli uomini più onorevoli, stimabili per sapienza e per virtù, disposti ad accettare l'incarico come un dovere da compiere, non come un beneficio da sfruttare.

Questa è una parte del compito che spetta al sovrano nella difesa contro le oppressioni e le ingiustizie. E si completa colla missione redentrice e pacificatrice, che il popolo sente nei re, che fa comprendere al popolo e giustifica in suo cospetto la maestà regale. E perciò esso plaude quando la grazia sovrana, il più invidiabile e gentile diritto delle corone, stende l'ala benefica e disperde la memoria di lutti che contristarono la patria e annunzia con parola riconciliatrice la buona novella di un domani apportatore della concordia e del lavoro. Con un'amnistia, dopo i sacrileghi avvenimenti di Genova, iniziava Vittorio Emanuele il suo regno.

## IX.

La rivoluzione italiana ebbe questo particolare carattere, che non rinnegò il passato, non uscì dalla storia nazionale. Volle invece rientrarvi. Dai Berengari ed Arduino d'Ivrea a Federico di Svevia, ai tentativi degli Scaligeri e di Gian Galeazzo Visconti, ai disegni federativi di Lorenzo il Magnifico e di Carlo Emanuele I di Savoia, per finire al regno italiano di Napoleone e all'audacia di Murat, l'idea italiana, rinvigorita dalle tradizioni di vita libera e di indipendenza lasciata dai comuni, si trasmise, durante otto secoli, di generazione in generazione come lampada sacra.

L'idea dominante fu adunque l'indipendenza da prima; in seguito l'unità; ma la spinta è stata sentimentale e storica, non razionale e dogmatica; il moto fu impulsivo, non subordinato ad un disegno geometricamente concepito e organicamente eseguito. Fu un'evoluzione che trovò la formula dell'unità nella monarchia.

Ma, dalla preoccupazione unitaria, così esclusiva, quasi paurosa del domani, venne l'affrettato ordinamento amministrativo e finanziario, che non tiene conto degli elementi morali, così efficaci sull'animo dei popoli — di un popolo, come l'italiano, sul quale avvampa la fiamma di poesia — e piuttosto si fa l'incoscienza interprete di incompleto e false dottrine, che riducono la vita sociale ad un'arida formula materialista; sproporzionata e non adatta ai bisogni, alle consuetudini, al carattere delle varie provincie. E esso urta ora contro un palese disagio, cagionato dalle resistenze che incontrano le nostre correnti economiche, le nostre attività nell'imposta non misurata ai criteri delle condizioni locali, ma fondata sopra un dottrinarismo meccanico, in una legislazione sistematica e formalista, insomma nel complesso di un indirizzo, contrario ai fini della nostra rivoluzione, essenzialmente di pace e di lavoro. Questi fini vennero mutati nelle fatali allucinazioni di politica grandiosa e di tristissime gesta bancarie, non ultimo danno di quell'artificioso accentramento, che si volle gabellare per politica unitaria.

Si confuse l'armonia coll'uniformità ed a questa si costrinsero le nostre regioni così diverse, così vibranti di varia operosità, capaci quindi di imprimere allo stato una fisionomia originale e di infondervi una vita veramente, schiettamente democratica, perchè attinta alle immediate e vivaci sorgenti popolari, assai migliore di quella di altre nazioni, dalle quali si va infelicemente copiando il dispotismo burocratico, inerpellato di libertà parlamentari, travestite troppo sovente in bisaminevoli inframmettenze. Una soffocante agglomerazione, che rimane inorganica, perchè non conforme al nostro contenuto storico ed etnico, non distrugge, bensì alimenta tendenze, che la compressione e la divergenza degli interessi possono rendere nocive al sentimento nazionale. Quali pericoli, d'altronde, da un ordinamento più liberale?

Perchè si teme di quel sentimento in nome della quale si è coronato il nostro desiderio? La monarchia nazionale fu acclamata perchè integratrice dell'unità in modo così sicuro, da lasciar

campo all'espansione delle autonomie. Essa è il simbolo, il presidio, il centro morale della patria ricostituita. Il principe, rappresentante il pensiero moderno e le sue conquiste, raffigura l'unità italiana e raccoglie, col consenso del popolo, la podestà per difenderla in quella augusta dominante, innanzi alla quale tacque ogni pretesa egemonica di municipio o di regione.

Invece, il vincolo di fratellanza fra le provincie nostre non deve fare sterili le grandi memorie e le energie della vita cittadina, nelle quali, se sono ricordi di tirannia, è pur glorioso o memorabile lo « stato franco » di cui dice Dante, parlando della vostra Cesena.

A Vittorio Emanuele fu conteso dalla morte di risolvere questo, che è il grande problema di governo, dal quale dipende l'avvenire della vita italiana.

Ma l'esemplare insegnamento del regno di lui è stato appunto: che non si violentano le tendenze, le aspirazioni di una nazione; che lo spirito di sistema non è buona regola per un governo liberale, e che il popolo pregia le istituzioni, in misura dei loro benefici.

Vi furono, dopo la morte di lui, delle ore tristi: ore di rovesci e di sciagure, seguite dalle acerbe recriminazioni che accompagnano i disinganni. Pure ci siamo ritrovata nell'animo la speranza di miglior avvenire, la fiducia in una coscienza rinnovata.

Fu quando ci confortarono le parole del figlio di Vittorio Emanuele: e allora nell'alba apparve il luminoso fantasma del padre della patria per rammentarci che il fato è dei forti, dei vigili, dei laboriosi; che ai principi degni di lode nei secoli, come ai popoli che non vogliono perire, la via aperta, la sola vera, è quella che egli ha tracciato: il dovere verso la patria.

Appositamente non abbiamo voluto interrompere la riproduzione del magnifico discorso con l'intercalarvi le indicazioni delle approvazioni e degli applausi, perchè avremmo dovuto farlo troppo di frequente, quasi ad ogni passo.

I concetti elevatissimi, la profondità delle considerazioni storiche e politiche. La sintesi magistrale dell'opera e delle virtù di patriotta, di soldato, di statista e sopra tutto di Re, che eccelsero in Vittorio Emanuele — sintesi accortamente sostituita ai particolari biografici minuti, oramai troppo noti a tutti, ma che quei particolari ridestava nella mente e nell'animo degli ascoltatori e li illuminava di nuova luce; la perspicuità della forma, così limpida pure nell'elevatezza dei pensieri; gli accenni a cose ed a bisogni del momento che attraversiamo; gli ammaestramenti e gli eccitamenti per superare le difficoltà e giovare alla Patria; tutto produsse la più profonda, incancellabile impressione, e suscitò approvazioni vivissime, ripetute, all'oratore, salutato infine da una triplice ovazione.

Noi siamo certi che quanti l'udirono ritroveranno nella lettura della Conferenza le impressioni allora provate; e chi ne prenderà notizia ora per la prima volta ne ammirerà il senno politico, il vibrante patriottismo, il liberalismo sincero. Né possiamo dispensarci dal bisogno di rendere, a nome anche di tutti gli amici nostri, i più caldi ringraziamenti all'illustre oratore per l'opera da lui compiuta tra noi: opera, che non fu e non dev'essere di semplice dilettezzazione intellettuale, per quanto elevata e squisita, ma altresì di efficace propaganda di bene.

Così penetrasse negli uomini che hanno tanta parte alla pubblica cosa la necessità che tutto il partito democratico liberale della Nazione si affattasse: così fosse più di frequente l'esempio dato lodevolmente dall'on. Pinchia, l'esempio cioè della solidarietà efficace — malgrado la distanza del grado e dello spazio — di quanti sono devoti alle istituzioni e vogliono mantenerle come salute della Patria. Solo quando il partito liberale riesca a stringersi in salda compagine, come sono stretti gli avversari, e vi sia, da un capo all'altro della penisola, una perenne corrispondenza di pensieri e di affetti, esso potrà riprendere ed esercitare la sua missione — quella di mantener salde le conquiste del passato ed avviare il paese verso ogni forma di pratico e civile progresso e di ragionevole miglioramento economico.

## CESENA

Deliberazioni del R. Commissario — Elenco settimanale:

1. Concessione d'acqua di fonte - Concede alla Ditta Calzolari l'uso di uno spillo d'acqua di fonte per l'essiccatoio da bozzoli, sotto date condizioni.
2. Esercizi pubblici - Emette parere favorevole per le licenze chieste da Canducci Biagio e Guidi Francesco.
3. Spese per la vigilanza igienica - Liquidò in L. 45,75 le spese occorse pel trasporto all'ospedale di cinque difterici e per le disinfezioni.
4. Vendita di granturco e canapa - All'ona 200 quintali di frumentone a L. 12,75 al quintale, e 120 quintali di canapa a L. 51 il quintale.

5. Dazio consumo - Chiede al Governo l'invio di guardie di Finanza in servizio del Dazio.

6. Patronato scolastico - Concede il locale del Casino annesso al Teatro, per un festival di beneficenza.

7. Spesa per la vendita del pane e farino nel 1898 - Provvede al pagamento della cambiale scadibile il 20 corr. presso la Cassa di Risparmio, con L. 7408,98.

8. Legato Maraffi Aldini - Provvede pel pagamento della tassa di successione dovuta per la morte di Irene Aldini usufruttuaria del legato di cui sopra.

L'albero di Natale, promosso dal Circolo Democratico Costituzionale, col duplice scopo di servire di trattamento alle famiglie dei Soci, e specialmente ai loro bambini, e di recare qualche sollievo ai poveri, è riuscito completamente. Della gentile riunione del 26 Dicembre p. p., del concorso straordinario dei Soci, dei giocattoli distribuiti ai fanciulli abbiamo già dato cenno. Diremo qui che, con le offerte in generi, con l'avanzo della sottoscrizione in danaro, e col ricavato d'una piccola fiera, si è potuto distribuire i seguenti soccorsi: — In danaro: l. 25 a Soci bisognosi e l. 10 al Patronato scolastico; — In generi: Cinque quintali di farina di grano, in ragione di quindici chili in media a ciascun beneficiario; due quintali di farina di formentone, in ragione di venti chili in media per ogni sussidiato; un quintale e più di fagioli, distribuiti in frazioni di sette chili in media ciascuno; e vari oggetti di vestiario.

A Bologna — All'inaugurazione della bandiera del Circolo monarchico operato di Bologna — di cui fu padrino il Deputato Pieri ed oratore l'amico nostro deputato Mariotti di Fano — intervenne una larga rappresentanza del nostro Circolo Democratico Costituzionale con bandiera.

Teatro Giardino — Il solerte ed agile amico Bolognesi ci ha ieri mostrato trionfalmente il telegramma col quale la Compagnia Rossi Iggus, diretta dal Cav. Pietriboni, fissa la prima sua recita nel nostro teatro per la sera del 25 corr.

Noi vivamente ci compiacciamo che si sia potuto superare tutte le difficoltà che contrastavano la conclusione del contratto, e siamo grati ai proprietari per avere messo da parte le preoccupazioni finanziarie col solo intento di procurare al pubblico uno spettacolo di prim'ordine.

Degli artisti della Compagnia, e specialmente di Ida Bianca Iggus, parleremo la volta ventura.

Patronato scolastico — Il Comitato ha deciso di fare anche quest'anno attraentissimi divertimenti popolari a vantaggio della filantropica istituzione.

Conferenze Agrarie — Come annunziammo nello scorso numero, il corso di agraria ai maestri del Circondario è stato inaugurato domenica nella sala magna del nostro Comitato Agrario coll'intervento dell'illustre Preside del nostro Liceo, del R. Ispettore scolastico e del Direttore delle nostre Scuole Elementari.

Il corpo insegnante di tutto il Circondario era ben rappresentato, specialmente per merito delle signore Maestre intervenute in numero grandissimo. Esse fin dall'inizio hanno voluto mostrare molto interessamento per questo utilissimo corso d'istruzione agraria.

Il Direttore della Scuola Agraria accennò in breve al programma che egli svolgerà convalidato dagli altri due Professori della Scuola stessa.

Egli tratterà dell'agricoltura generale, coltivazione delle piante più comuni ed industrie agrarie; — il Prof. Pezzi tratterà della struttura e fisiologia delle piante, atmosfera e climatologia; — ed il Prof. Micheli, del terreno, concimazione e concimi.

Nella prima lezione il Prof. Pezzi, con metodo chiaro, espressivo, parola facile e spontanea, trattò della struttura e conformazione delle piante, accennando alle diverse forme di foglie ed ai caratteri distintivi di alcune di esse; caratteri del massimo interesse perchè alcune volte servono a distinguere intere specie di vegetali.

Nella seconda lezione, tenuta giovedì, trattò del fiore, sue parti, influenza, frutto, sue diverse conformazioni e varietà, ed in ultimo accennò all'ufficio di alcune parti del fiore trattò sommariamente di alcune funzioni fisiologiche, spiegando e per quali mezzi avviene la fecondazione, s'intrattene sulla maturazione dei frutti, sulla riproduzione diretta (per semi) ed indiretta (per talee) ossia moltiplicazione.

Nella lezione di domani (domenica) il medesimo Professore tratterà della fisiologia vegetale, tema assai importante e nello stesso tempo dilettevole.

Circolo Strambi — Rammentiamo che domani, Domenica 15, incominciano i trattamenti carnevaleschi, fissati per ogni pomeriggio festivo.

Sappiamo essere stato già organizzato un largo concorso.

Il Veluce Club darà, la sera di Giovedì 2 Febbraio p. v. una festa di ballo ai Soci e ad invitati.

Teatro Marionettistico — Agisce ogni sera nel comodo e risentito locale di Piazza Vittorio Emanuele, con un concorso straordinario di ogni ceto di persone.

Lo spettacolo ottiene ogni sera grande successo, ed i bambini in ispecial modo si divertono un

mondo alle spiritosità di Arlecchino e alla grandiosità del ballo.

La Domenica si danno due recite una alle 15 l'altra alle 19 1/2.

**Tassa d'esercizio e rivendita** — Il R. Commissario avverte che tutti i nuovi contribuenti soggetti alla tassa suddetta e quelli già iscritti per l'anno 1898 debbono entro il 18 corr., fare la denuncia prescritta dalla legge, e gli altri presentarsi i ricorsi che erederanno di poter avanzare nel loro interesse.

**Tassa sul bestiame** — Il R. Commissario avverte che, essendo stata fino dall'8 corrente rimessa ai presunti contribuenti della tassa suindicata la scheda essi hanno obbligo di denunciare su di essa il numero, la qualità del bestiame e il luogo dove esso è custodito. La restituzione della scheda riempita dovrà farsi non più tardi del 20 corr., alla Ragioneria del Comune.

**Cucina economica** — Seconda Settimana:

Data	Giorno	Vendute	Gratis	Person.	Totale
<i>Riparto</i>					
Gennaio 8	Domenica	2321	120	84	2525
"	9	Lunedì	—	15	314
"	10	Martedì	462	—	12 374
"	11	Mercoledì	460	14	13 487
"	12	Giovedì	499	—	13 512
"	13	Venerdì	492	—	13 505
"	14	Sabato	553	—	13 566
"			579	—	13 592
<b>TOTALI</b>		<b>5665</b>	<b>134</b>	<b>176</b>	<b>5975</b>

**Bollettino mercuriale** — Dall' 8 al 14 gennaio:

DENOMINAZIONE degli ARTICOLI	PREZZO		
	MINIMO	MEDIO	MASSIMO
Grano per quint. L.	25.25	25.33	25.40
Formentone id. . .	13.05	13.43	13.82
Fagioli id. . .	—	—	—
Avena id. . .	—	—	—
Canepa id. . .	50.—	52.50	55.—
Seme medica id. . .	90.—	100.—	110.—
id. trifoglio id. . .	70.—	80.—	90.—
Olio (f. dazio)p. Ett.	96.10	102.97	109.83

*Peso e prezzo delle Farine e del Pane*

Pane bianco ogni Kg. L. 0.40

traverso „ „ 0.30

Farina di frumento per ogni Kg. L. 0.29

di granturco „ „ 0.18

È vicinissima la prescrizione di 879.650 titoli dei vari *Prestiti a Premi* estratti a tutto oggi per *Settanta milioni quattrocentosettantacinquemilaottocentotrenta lire* di vincite in danaro contante le quali appena trascorso il tempo utile sarà impossibile riscuoterle, come resteranno nulli i ricorsi dei vincitori ritardatari.

LA LEGGE DI PRESERIZIONE È IRREVOCABILE e colpisce tutti i *Prestiti a Premi* come qualunque altro valore sorteggiabile.

Chiunque voglia ottenere con sollecitudine una verifica esatta, coscienziosa dei propri titoli deve abbonarsi al *Piccolo Corriere*, rivista finanziaria settimanale, Bollettino ufficiale di tutte le estrazioni italiane. Il solo che possenga i proutuari ufficiali di tutte le passate estrazioni.

L'abbonamento per tutto il 1899 costa lire 3 franco in tutto il Regno e colonie.

Gli abbonati oltre il diritto a tutti i numeri del giornale e supplementi, e alla verifica gratuita di qualunque quantità di titoli soggetti a estrazione possono vincere lire 10000 in contanti. Più sotto pubblichiamo il programma dettagliato.

—CARLO AMADUCCI Gerente—

Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

## COMUNICATO

Per accordi presi con la Direzione Generale della Reale Assicurazione Grandine di Bologna avendo ceduto al Sig. FRANCESCO GIULIO GIULIANI la Rappresentanza locale, prego la clientela della stessa a rivolgersi a Lui, nel suo ufficio Via Dandini, per qualsiasi operazione relativa.

Primo Stefanelli.

La famiglia del compianto **Lorenzi Alberico** sentitamente ringrazia i signori Medici dell'Ospedale e di fuori, che tanto amorosamente lo curarono; come pure ringrazia tutte quelle gentili persone e compagni di mestiere che s'interessarono della luttuosa sua disgrazia, e ne accompagnarono la salma al Cimitero.

**SPECIALITA'**

PER

**DENTI, EMORROIDI E GELONI**

Calmante per i Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flossione delle gengive. Diluito poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flossione stessa. - L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. - L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto; prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. - L. 2 il vasetto.

Specifico per i Geloni; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandando specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. - L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla Ditta sudd. Spedizione franca. — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In **CESENA** Farmacia G. GIORGI e figlio.

**GRATIS**

UN PREMIO DI

**LIRE DIECIMILA**

IN CONTANTI SENZA ALCUNA RITENUTA

**OFFRE GRATUITAMENTE**

**IL PICCOLO CORRIERE** Rivista Finanziaria Settimanale

Bollettino Ufficiale di tutte le Estrazioni Italiane

Che si pubblica da 17 anni in Genova - Via Carlo Felice N. 10. coi tipi della propria Tipografia

Acquistano il diritto di concorrere a questo premio i vecchi e nuovi amici che entro gennaio 1899 pagheranno lire TRE, prezzo d'abbonamento al giornale per anno.

Il premio consiste effettivamente in dieci buoni biglietti di banca da lire Mille cadauno e verrà pagato al vincitore, o diviso fra i vincitori, dalla Banca Fratelli Casareto di Francesco Via Carlo Felice N. 10, Genova.

Un metodo speciale, nuovo e semplicissimo, venne ideato, per assegnare il premio di lire DIECIMILA. Non si farà estrazione apposita, né riferimento ad altra estrazione qualsiasi, e però sarà molto facile vincere, perché ciò non dipenderà dalla sorte, ma unicamente dalla intuizione dell'abbonato.

**IL PICCOLO CORRIERE**

È un giornale indispensabile a quei possessori di obbligazioni di prestiti a premio o di altri titoli soggetti a estrazione che vogliono colla scorta dei listini ufficiali verificare prontamente e esattamente i loro titoli per evitare il pericolo di trascurare l'esazione di vincite che possono essere molto importanti, le quali quando non vengono esatte in tempo debito cadono in prescrizione e diventano irrimediabilmente perdute.

E' inoltre una guida onesta e coscienziosa per tutti coloro che desiderano impiegare vantaggiosamente e cautamente i propri risparmi, sia per ricavarne un reddito fisso, sia per lasciare aperta una porta alla fortuna.

L'immensa diffusione permette all'Amministratore di offrire gratuitamente un premio di straordinaria importanza — Diecimila lire in contanti — e di accordare inoltre a tutti indistintamente gli abbonati i diritti seguenti:

1. Verifica gratuita in tutte le passate estrazioni di qualunque quantità di obbligazioni soggette a sorteggio.
2. Abbonamento a qualunque giornale e pubblicazione Italiana, senza rimborso delle spese postali e senza pagamento di alcuna provvigione.
3. Riscossione anticipata a speciali condizioni di favore delle cedole d'interesse e dei premi e rimborsi spettanti a titoli garantiti dallo Stato e ad altri di non dubbia solvibilità.
4. Compera e vendita di valori quotati o no alla Borsa senza corrispondere alcuna provvigione.
5. Informazioni gratuite riflettenti titoli per impiego di danaro o per tentare la fortuna.
6. Calendario in Cromolitografia per il 1899, gratis e franco in tutto il Regno.

**Col 30 Gennaio corrente**

verrà chiuso l'abbonamento col diritto di concorso al premio di lire Diecimila, e subito dopo verrà pubblicata l'esatta spiegazione del metodo ideato per l'assegnamento di detto premio e verrà pure stabilito il termine per il concorso che non potrà essere oltre al mese di Febbraio 1899.

Le lire Diecimila verranno subito dopo pagate in contanti senza alcuna ritenuta

Gli abbonamenti si ricevono in GENOVA presso l'Ufficio Centrale di Pubblicità annesso alla Banca Fratelli Casareto di F. sco, Via Carlo Felice N. 10. Nelle altre città presso gli Uffici Postali.

E' da saggio tentare la fortuna quando si può farlo senza rischio e senza spesa alcuna.

**ANEMIA**  
**CLOROSI**

Pallidezza

**A. SCIORELLI**  
**PARIGI**

Le nostre pillole sono SOLUBILISSIME e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola

**I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del D. BLAUD** come il migliore e più economico ferruginoso

Presso la TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI si eseguisce qualsiasi lavoro tipografico.